

## GIOVANNI LUIGI PELLIZZI \*

di GIOVANNI E. COLOMBO

Non è frase di circostanza: la prematura scomparsa, a sessant'anni, di Giovanni Luigi Pellizzi lascia nella Università Cattolica e nella scienza giuridica italiana un vuoto non colmabile.

Forse non sono moltissimi — a parte i suoi studenti, i colleghi della Facoltà di economia e gli studiosi di diritto commerciale — coloro che al nome di Giovanni L. Pellizzi collegano un ricordo immediato e vivo della Sua figura: tanto Egli era schivo, riservato, alieno dal mostrarsi in primo piano. Tutto di Lui aveva un tono sommesso: scivolava un po' curvo per gli ambulacri dell'Università; parlava sottovoce, e come esitante; negli scritti, pur quando sosteneva vigorosamente una tesi, rifuggiva dalle affermazioni perentorie.

Eppure era tutt'altro che uomo insicuro o di convinzioni deboli. Fermissimo nei principi religiosi e nelle scelte morali, non esitava a mettere in gioco, per essi, la tranquillità della propria vita di relazione: come accadde quando, negli anni caldi della contestazione, prese pubblicamente posizione contro quella che gli era sembrata un'acquiescenza delle Autorità accademiche ad atti di violenza compiuti da anti-contestatori. Ed anche in campo scientifico, benché sempre pronto ad imparare da tutti ed a ricredersi su opinioni espresse, non si adeguava affatto alle tesi 'di moda', e sosteneva con grande serenità posizioni minoritarie in dottrina.

Ma la fermezza delle convinzioni interiori era sempre filtrata dal modo pacato di manifestarle; così come l'esposizione delle sue opinioni scientifiche si reggeva su dotte e robuste argomentazioni ma appariva più come una proposta che come un'asserzione. Non gli mancavano — anzi! — le doti di polemista, come traspare da qualche suo scritto su problemi anche giuridici ma soprattutto di costume: si pensi all'articolo *Dalla facoltà all'obbligo: Seveso e l'aborto coatto*, « Jus » 1976, p. 275; alla polemica aperta e diretta Egli preferiva tuttavia la critica sottile, talora con venature di ironia — mai di sarcasmo —: non voleva vincere rumorosamente, bensì convincere con la forza pacata della ragione.

Forse anche per questo, in un mondo sempre più sensibile al rumore ed incline a valutare in base all'apparenza, Egli non divenne un giurista « famoso » fuori della cerchia degli addetti ai lavori: non rese pubblici i suoi incarichi di prestigio (fu per anni l'avvocato di una delle tre banche di interesse nazionale; e la realizzazione del Monte Titoli fu il frutto, principalmente, dei suoi consigli giuridici); né si occupò di quelle vicende giudiziarie o finanziarie che finiscono sulle pagine dei giornali. Solo i cultori della materia sanno che le Sue qualità di giurista erano elevatissime, e che le Sue opere scientifiche sono destinate a rimanere ancora per decenni passaggio obbligato di ogni ricerca nelle materie da Lui predilette.

L'opera scientifica di Pellizzi è stata dedicata prevalentemente alla materia dei titoli di credito.

I primi articoli in questo campo, intriso di tecnicismo, furono raccolti nel volume *Studi sui titoli di credito*, del 1960. Del 1964 è la fondamentale monografia su *L'assegno bancario*, nella quale lo studio delle interrelazioni tra l'aspetto cartolare dell'assegno (la promessa del traente all'indeterminato portatore del titolo) ed il suo aspetto delegatorio (l'ordine di pagamento rivolto dal traente al trattario) tende alla costruzione di una visione d'assieme, che dà

preminenza all'elemento cartolare (per effetto dell'inserimento anche dell'ordine delegatorio nel titolo) pur senza giungere ad offuscare gli aspetti extracartolari del rapporto fra traente e trattario (possibile incidenza, su tale rapporto, dei vizi della volontà); una monografia svolta con grande finezza analitica, ispirata ad un'idea costruttiva unificante, ma priva di quelle forzature con le quali talora gli autori tendono a piegare la realtà normativa alle loro teorie.

Nello stesso 1964 veniva litografato, per poi passare alle stampe nel 1965, il volume *Principi di diritto cartolare*, nel quale la complessa realtà dei documenti che consentono la circolazione dei crediti è presentata in termini il più possibile semplici, così da risultare accessibile agli studenti: magistrale, e prezioso sul piano didattico, soprattutto il primo capitolo, sulle lacune del sistema di sicurezza della circolazione dei crediti secondo il diritto comune e sul superamento di tali lacune attraverso l'identificazione tra il credito ed il documento che lo incorpora, sì da assoggettare il trasferimento del credito alla disciplina della circolazione dei beni mobili.

Sempre ai titoli di credito ed istituti connessi (delegazione, operazioni bancarie) sono dedicati molti dei successivi articoli; ma gli interessi di Pellizzi si estesero poi al diritto societario, spesso affrontato sotto profili inconsueti (*Sui poteri indisponibili della maggioranza assembleare*, « Riv. dir. civ. » 1967, I, p. 113; *Responsabilità del socio unico come garanzia del credito concesso alla società*, negli « Atti del Convegno di Alghero sulle garanzie bancarie » del 1975), ed al problema della personalità giuridica, sul quale Egli si propose di contrastare gli eccessi « riduttivi » di alcune moderne dottrine.

È negli scritti sulle società, sulla persona giuridica e sulla responsabilità delle banche — ove il tecnicismo non può essere disgiunto dalla sensibilità *lato sensu* politica — che si rivela l'animo per certi versi « conservatore » o « moderato » di Pellizzi: benché aperto ad ogni novità, Egli fortemente contrastava quelli che gli parevano eccessi. E così si opponeva allo svuotamento del concetto di persona giuridica là dove esso gli pareva ispirato ad « un'ansia di revisione e talora di distruzione » tale da « introdurre la suggestione d'elementi incontrollati e spuri nel discorso giuridico » (*Il realismo e l'inquietudine del giurista*, « Riv. dir. civ. » 1966, I, p. 559). E così, in tempi nei quali è di moda — partendo da giustificate critiche a prassi contrattuali che tendono a limitare oltre misura la responsabilità delle banche — sviluppare tesi giuridiche addossanti alle banche le più varie responsabilità, non è un caso che l'ultimo scritto del Pellizzi (*La responsabilità della banca*, relazione introduttiva all'omonimo convegno di Alghero del novembre 1984, « Banca borsa » 1985, I, p. 157) dichiaratamente si proponga uno scopo « profilattico, in quanto si sforzerà di sgombrare il campo dalle false responsabilità della banca, affinché si possa più agevolmente discutere di quelle vere ».

Non tutti gli scritti di questa serie risultano caratterizzati da quell'equilibrio scientifico che è proprio delle opere di Pellizzi sui titoli di credito: talora la reazione agli eccessi induceva il Nostro ad indulgere a qualche esagerazione in senso opposto, o a qualche abuso di abilità dialettica; ma pur nel dissenso il lettore trovava in esse spunti originali, sottolineature di profili trascurati dalla dottrina, collegamenti tra pretese novità ed idee antiche, tali da arricchirlo.

Era attraverso questi scritti che egli parlava — e continuerà a parlare in futuro — ai colleghi studiosi, coi quali aveva rapporti amichevoli ma scarsi e quasi fuggevoli, perché doveva sempre « scappare a lavorare ». E scappò a lavorare, alle 10,30 di sera, all'inizio dello scorso luglio, al termine di una cena del Comitato di collegamento tra la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica e l'Associazione Sviluppo Studi Banca e Borsa: fu l'ultima volta che noi colleghi di facoltà lo vedemmo.